

5.

LA CHIESA UN POPOLO CHE “È RESTO FEDELE” E CHE “RESTA FEDELE”.

(1 RE 19,1-17)

TESTO

Dal primo libro dei Re (19,1-17)

¹Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: “Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro”. ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. ⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. ¹⁰Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”. ¹¹Gli disse: “Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore”. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: “Che cosa fai qui, Elia?”. ¹⁴Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”.

¹⁵Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaël, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato”.

¹⁹*Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.*

LECTIO

Come evocato dal loro titolo i due libri dei Re raccontano la vicenda della monarchia giudaica dalla vecchiaia di Davide fino alla deportazione in Babilonia. Secondo il nostro computo coprono un periodo di circa quattrocento anni compreso tra l'anzianità e morte di Davide nei primi decenni del decimo secolo a.C (1000-970 a.C.) e l'esilio a Babilonia datato con buona approssimazione al 587 a.C.

A Davide succede il saggio figlio Salomone, ma alla morte di Salomone riprendono i problemi dinastici che portano alla divisione del regno tra nord (regno di Israele) e sud (regno di Giuda), il suo progressivo indebolimento nonché corruzione. Contro questa degenerazione morale della classe dirigente si innalzano le voci profetiche. Il regno del corrotto e malvagio Acab è datato tra l'874 e l'853 a.C. Tra le malvagità dell'epoca vengono ricordate il progredire dell'idolatria (1Re 16, 32-33) e la rifondazione di Gerico (1Re 16,34) sugellata dal sacrificio di alcuni figli. La malvagità di Acab è incitata e rinforzata dalla moglie Gezabele di Sidone. Contro di loro si schiera il profeta Elia che annuncia la punizione divina della siccità. Elia sfida i profeti del dio fenicio Baal mostrando al popolo la forza e la fedeltà di Dio che dal cielo può far scendere tanto il fuoco quanto la tanta necessaria pioggia (1Re 18). In questo momento di tensione tra re Acab, profeta Elia e popolo si colloca l'episodio del capitolo 19, 1-17.

La provocazione del profeta Elia al potere è stata estrema (v. 1). La regina Gezabele pronuncia la condanna a morte di Elia convocando a testimoni gli dei e offrendo la sua stessa vita qualora tale auspicio non si compisse (v. 2). Consapevole del rischio che stava correndo Elia si mette in fuga verso sud cioè si allontana dal centro del potere avverso e soprattutto, cerca rifugio nel deserto lontano dai luoghi dove sarebbe facile trovarlo (v. 3).

La fuga di Elia motivata dalla condanna nasconde allo stesso tempo un vissuto di demotivazione nella propria missione profetica: *Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri.* (v. 4). Elia demotivato nella propria missione arriva a desiderare la morte. Tuttavia la scelta di rifugiarsi sotto una ginestra (v. 5) - un albero frondoso che permetteva di sopportare il calore del deserto - indica una residua speranza che abita il cuore del profeta. La sua preghiera terribile che invoca la morte non trova coerenza nella sua vita che invece si rifugia dove c'è speranza di sopravvivere.

All'ombra della ginestra - come già presso il torrente Cherit (18,6) - Elia è salvato da Dio che lo nutre ben due volte con un pane nutriente che gli permette di sopravvivere e continuare il cammino fino al monte dell'Alleanza, fino al monte di Dio, l'*Oreb* (v. 8).

Proprio alle falde di questo monte Elia incontra un nuovo rifugio questa volta sotto le rocce di una caverna (v. 9). In questo nuovo luogo (il monte), in questo nuovo rifugio (la caverna) il Signore aiuta il suo profeta a dire quale sia l'inquietudine che lo abita (v. 9: *Che cosa fai qui Elia?*). Di per sé a quel luogo lo aveva portato Dio stesso, eppure Dio vuole sapere quale sia la ragione della presenza di Elia. Finalmente Elia porta a parola il suo disagio: il suo zelo tanto generoso si vede tradito dall'infedeltà del popolo che ha abbonato la legge e si è lasciato conquistare da culti ad altri dei (v. 10) al punto che il profeta si sente solo, l'unico (v. 10).

Dio sceglie di farsi riconoscere, questa volta non con vento, terremoto e fuoco (v. 11 - elementi della rivelazione a Mosè avvenuta secoli prima su quello stesso monte - cfr. Es 19), Dio sceglie di

farsi riconoscere nel *sussurro di una brezza leggera meglio traducibile come voce di silenzio sottile* (v. 12).

Il Profeta riconosce la presenza di Dio con il gesto del coprirsi il volto perché sempre in quel luogo il Signore aveva detto: *nessun uomo può vedermi e restare vivo* (Es 33,20).

A questo punto Dio ripete la medesima domanda ed ottiene la medesima risposta. I versetti 13b e 14 sono esattamente il calco di 9b-10. Ciò che cambia è la risposta di Dio che - ormai riconosciuto dal Profeta - può chiedergli di tornare sui suoi passi, può metterlo in un cammino di conversione, soprattutto è bene che il profeta sappia che c'è ancora un popolo fedele (sebbene nascosto), un popolo numericamente significativo (v. 18). Nel suo ritorno il Profeta ha la missione di confermare con l'unzione i nuovi re (sperando siano migliori dei predecessori) ed un nuovo profeta (v. 15-16). Il v. 17 ferisce le nostre orecchie desiderose di pace. Lo comprendiamo nel contesto antico in cui non era ancora matura la capacità di distinguere tra il peccato e chi lo compie, non si poteva immaginare la vittoria contro il peccato mentre vive il peccatore ed - infine - il sovrano e chi è costituito in autorità politica e religiosa ha diritto di vita e morte.

MEDITATIO

L'esperienza della fuga di Elia deluso dall'idolatria del popolo di Dio, della sua disperazione fino a che incontra il Signore che lo rende nuovamente uomo di vita e di speranza può illuminare anche il nostro presente.

Forse oggi la tentazione dell'idolatria non ha il volto seducente di altre religioni. Abbiamo maturato ammirazione verso i fratelli e le sorelle in umanità che con serietà ed impegno vivono la fede in altri cammini religiosi. Abbiamo imparato a riconoscere lo sforzo che tanti fanno per vivere religioni spesso esigenti. Forse oggi la tentazione dell'idolatria è più sottile, ma in questo è più simile a quella vissuta da Elia. Contro i profeti di altri dei (i Baal) Elia aveva già vinto (1Re 18). In questo capitolo successivo il Profeta è scoraggiato e sfiduciato nei confronti di Dio stesso, quello stesso Dio che lo aveva poco prima confermato. Più che la grossolana idolatria di chi salta da una religione all'altra come fossero menù da provare, Elia vive la tentazione di non sentire l'efficacia di Dio, vive la tentazione di fare a meno di Dio, di farsi Dio da sé stessi.

La manifestazione/rivelazione di Dio vuole educare il Profeta a leggere bene i segni del passaggio di Dio. Egli non sceglie sempre i più evidenti (vento, terremoto, fuoco), ma predilige ciò che rispetta e soprattutto ciò che chiama la libertà a rispondere all'appello gentile del Signore Dio.

Proprio il rispetto della libertà della creatura è terapia contro ogni scoraggiamento. Che sia depressione - più o meno patologica - il disimpegno di comodo oppure la demotivazione di chi ci ha già provato, persino la terribile tentazione del suicidio (che Elia non ha vergogna di confessare), qualsiasi sia la difficoltà, Dio cercato e trovato, questo Dio, sempre differente da come lo attendiamo e immaginiamo, può aiutarci.

Tra i segni che il profeta deve riconoscere sono settemila fratelli e sorelle nella fede che non hanno ceduto alla tentazione dell'idolatria (v. 18: *tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato*). La tradizione citando Isaia (10,20) lo ha chiamato *resto d'Israele*. Apparentemente nascosto, eppure c'è. Ciò che Dio rivela a Elia è una tecnica della fede. Il credente sa - al contrario metterebbe in dubbio la stessa parola di Dio - spera che ci sia un resto che resta fedele. La storia del popolo di Dio (storia della Chiesa, delle Chiese, di chiunque prova a vivere la propria fedeltà alla volontà di Dio) ne è la prova. Nelle antiche, come nelle moderne persecuzioni, di fronte al progetto di eliminare il popolo di Dio, tanti hanno resistito con livelli diversi di

coraggio, ma sempre con la fiducia che Dio non si dimentica. Quando apparentemente la Chiesa stava tradendo gli insegnamenti del Signore, magari iniziando da chi ne stava ai vertici, sono nati nuovi profeti. Che sia la corruzione medioevale, in cui risuona l'appello profetico di Domenico e Francesco o il rinascimento umanista e godereccio che invitava ad abbandonare la Chiesa, in cui brilla la testimonianza di Filippo Neri, Ignazio di Loyola e Teresa d'Avila, sempre il Signore ha benedetto il suo resto. Pensiamo alle persecuzioni dell'ultimo secolo. Gli ateismi di stato di destra e di sinistra, i progetti integralisti che piegano a sé le stesse religioni, i rifiuti di chi si impegnava per la dignità umana non mancano di regalare alla Chiesa nuovi santi. La schiera dei martiri della guerra civile Spagnola (1936-1939), i martiri dei nazionalsocialismi o dei governi marxisti-leninisti, i paladini dei diritti dei fragili uccisi dalle dittature sudamericane, l'attuale persecuzione della Chiesa Nigeriana sono solo alcuni esempi di una storia che merita di essere conosciuta ed annunciata come ha fatto Dio con il profeta Elia.

COLLATIO

- È sempre più comune incontrarsi e condividere esperienza con donne e uomini di altre fedi religiose. So riconoscere le loro ricchezze? Apprezzo e stimo il loro impegno nella vita religiosa? Provo a comprendere la loro religione? Soprattutto ho il coraggio di annunciare la mia fede?
- Scoraggiarsi è consueto. Momenti di grandi cambiamenti nella vita, momenti difficili, cambi inaspettati dovuti a eventi inattesi persino tragici possono spingerci fino alla soglia della depressione. So cercare tutte le forze possibili? Invoco il Signore in questa lotta?
- Anche oggi Dio ricorda alla sua Chiesa che c'è un popolo fedele forse nascosto. Ci credo? Come suggerisce san Paolo (Rm 12,10), gareggio nello stimare il fratello e la sorella? Provo a farlo a partire da chi incontro settimana dopo settimana nella parrocchia?
- Sii costruttore di futuro e non solo erede del passato suggeriva il pugile argentino Oscar Natalio Bonavena (1942-1976). Come Elia ci provo a costruire il futuro oppure sono nostalgico del passato? Guardo alle nuove generazioni con la speranza che sappiano fare meglio di me/di noi?

ORATIO

Salmo 77 (76)

²La mia voce verso Dio: io grido aiuto!

La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.

³Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,
nella notte le mie mani sono tese e non si stancano;

l'anima mia rifiuta di calmarsi.

⁴Mi ricordo di Dio e gemo,
medito e viene meno il mio spirito.

⁵Tu trattieni dal sonno i miei occhi,
sono turbato e incapace di parlare.

⁶Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.

⁷Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:

medito e il mio spirito si va interrogando.
⁸Forse il Signore ci respingerà per sempre,
 non sarà mai più benevolo con noi?
⁹È forse cessato per sempre il suo amore,
 è finita la sua promessa per sempre?
¹⁰Può Dio aver dimenticato la pietà,
 aver chiuso nell'ira la sua misericordia?
¹¹E ho detto: «Questo è il mio tormento:
 è mutata la destra dell'Altissimo».
¹²Ricordo i prodigi del Signore,
 sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
¹³Vado considerando le tue opere,
 medito tutte le tue prodezze.
¹⁴O Dio, santa è la tua via;
 quale dio è grande come il nostro Dio?
¹⁵Tu sei il Dio che opera meraviglie,
 manifesti la tua forza fra i popoli.
¹⁶Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
 i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
¹⁷Ti videro le acque, o Dio,
 ti videro le acque e ne furono sconvolte;
 sussultarono anche gli abissi.
¹⁸Le nubi rovesciavano acqua,
 scoppiava il tuono nel cielo;
 le tue saette guizzavano.
¹⁹Il boato dei tuoi tuoni nel turbine,
 le tue folgori rischiaravano il mondo;
 tremava e si scuoteva la terra.
²⁰Sul mare la tua via,
 i tuoi sentieri sulle grandi acque,
 ma le tue orme non furono riconosciute.
²¹Guidasti come un gregge il tuo popolo
 per mano di Mosè e di Aronne.

Mandaci dei folli
(attribuita a Madeleine Delbreile)

Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo,
 che amano sinceramente, non a parole, e che veramente
 sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso,
 decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale, capaci di accettare qualsiasi compito,
 liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti.

Un'icona Mariana – La Visitazione

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

³⁹*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

⁴⁰*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.*

Il celebre racconto della visitazione ad Elisabetta che meditiamo con il Rosario nel secondo mistero della gioia avviene subito dopo l’annunciazione. La gravidanza di Elisabetta è il segno che l’Angelo dà a Maria. Maria la visita prontamente. L’evento apparentemente personale di Maria che accetta la missione di essere la madre di Dio diventa evento di popolo. Elisabetta - e la tradizione artistica aggiunge verosimilmente tutta la sua famiglia - è la prima di un popolo chiamato a riconoscere il Messia nel figlio di Maria. Per ora lo fa anche a nome del figlio Giovanni Battista. Gesù dirà di quel bambino divenuto adulto e profeta che è l’*Elia che deve venire* (Mt 11,14). Come Elia anche Giovanni dovrà imparare che i cammini di Dio sono differenti (cfr. Is 55,8). Per ora lo contempliamo in questo momento familiare in cui grazie alla madre inizia ad imparare a vedere e riconoscere l’opera di Dio.